¨Hogra¨

Dall´altopiano del Rif

Gabra



Hogra è una parola *forte*, che racchiude tutto il più intenso disprezzo. Con questo termine durante l'insurrezione Kabila del 2001 (Stato algerino), ci si riferiva a quel disprezzo usato dal Potere contro le genti. Prendersela con la Hogra e pretenderne la fine significava esigere la fine dello Stato stesso. Oggi come allora, quando gli insorti la pronunciano rivendicano dignità e rispetto, e di norma significa che è accaduto qualcosa di imperdonabile. Come già in Kabilia, ancora una volta al grido di *HOGRA,* da altre montagne, quelle dell'altopiano del Rif, si solleva la voce, spesso distorta dai media internazionali, di genti dal carattere indomito.



Siamo nel nord del Marocco, in una regione prevalentemente montuosa, *speciale*, con usi, costumi e lingua diversi da quelli del resto del Paese. Definita *difficile* perché da tempo immemorabile resiste agli invasori e ai latifondisti, è per questo tutt'oggi sottoposta al *Dahir*, un editto reale emesso nel '58 che autorizza il *Makhzen* (governo del sultano o governo centrale) a schierare una forza militare con presidi permanenti per reprimere o scoraggiare tentativi di rivolta. La zona è abitata dagli Amazigh, che significa "uomini liberi" (meglio conosciuti come berberi, dal francese *berbere,* che a sua volta deriva dal termine greco-romano *barbaro*), montanari inclini a non abbassare mai la testa nonostante le maniere forti sempre adottate contro di loro dagli oppressori di turno.

Il Rif, o *Arrif* nell'antica lingua tamazight (ancora diffusamente parlata nonostante sia stata duramente repressa da passate campagne di arabizzazione), confina ad est con l'Algeria, a nord con il Mar Mediterraneo e a ovest con l'Oceano Atlantico. Dal punto di vista orografico il Rif fa parte dello stesso complesso cui appartiene la cordigliera betica che comprende i monti del sud della Spagna. La cima più alta del Rif, il monte Tidirhin, raggiunge i 2456 metri sul livello del mare. La particolare conformazione dei monti e le condizioni climatiche fanno sì che la regione ospiti sia dense foreste, costituite da querce a bassa quota e cedri ad altitudini più elevate, che la coltura della cannabis (in berbero *Ithim*), principale sostentamento delle popolazioni locali insieme a pastorizia, pesca e turismo. Alcune località del Rif tra Chefchaouen (Xouuen) e Issaquen (Ketama) sono particolarmente note per la vendita illegale, contrabbando e produzione



Villaggio di Chauen, catena del Rif, Marocco

di hashish (pare circa il 40% della produzione mondiale). Ma diverso è l'uso culturale e tradizionale della cannabis da parte degli Amazigh. L'intera pianta essiccata e finemente tritata (kif) viene fumata in un'apposita pipa chiamata *Sebsi*, e il suo consumo nelle comunità ha origini lontanissime nel tempo. Ora nel Rif, circa dagli anni 2000, a causa di intrallazzi politici internazionali tra l'attuale monarca neoliberista marocchino Muhammad VI (definito il "modernizzatore") e Stati Uniti e Francia, è iniziato un periodo di contrasto a questo tipo di agricoltura. Si sono intensificate le pressioni militari sul territorio, sono stati incarcerati alcuni coltivatori e alcune fonti in rete parlano anche di campi di cannabis bruciati, "bombardati" dall'alto attraverso l'uso di elicotteri.



In questo clima di tensioni, di regole imposte e di militarizzazione sempre più serrata, un episodio fortemente drammatico, accaduto a

ottobre dello scorso anno ad Al Hoceima, ha fatto da detonatore alla rabbia delle popolazioni del Rif. Si tratta della morte di Mohcine Fikri, un venditore di pesce, entrato nella benna di un camion tritarifiuti in reazione al sequestro del suo pesce spada da parte delle forze dell'ordine. La polizia, come ovunque vigliacca e assassina, al grido di *T'han Mo* (tritalo), ha ordinato al conducente di attivare le presse… Mohcine è morto in modo orrendo, brutale, sotto lo sguardo di tanti solidali accorsi in suo sostegno. «*Ettehnuna ga!*» ovvero «*Allora tritateci tutti!*» è stato il primo grido alle manifestazioni di protesta che hanno preceduto e accompagnato i funerali di Mohcine.

L'atmosfera era esplosiva da tempo e il Rif , in stato di agitazione sino ad oggi, si solleva dando vita a un movimento forte e profondo, composto da persone comuni. *Al Hirak asciabi* (movimento) o *Amussu agdudan* (movimento popolare, in lingua tamazight) è il nome che si dà la protesta che reclama dignità e rispetto. Un movimento plurale e giovane che non vuole leadership, senza strategie di presa del potere, che si tiene alla larga da ogni strumentalizzazione partitica. Molteplici e variegate sono le rivendicazioni del *Hirak* al grido di Hogra: tra queste le più rilevanti sono la richiesta di giustizia sulla morte di Mohcine Fikri, il rilascio di tutti i prigionieri politici del Rif e la sospensione di tutti i procedimenti nei confronti dei piccoli coltivatori di cannabis, l'abrogazione del *Dahir*, la sollevazione del "blocco" economico della regione,



Il simbolo rosso al centro dalla bandiera è la lettera Z dell'alfabeto *tifinagh*.
Antico simbolo di resistenza e vitalità, è anche la lettera centrale della parola *amazigh*.

la fine immediata degli «espropri non giustificati in nome dell'interesse generale» e della «confisca delle terre collettive».

Ad oggi circa 300 sono i detenuti politici legati a *Hiraki*: «attentato alla sicurezza», «atti di vandalismo», «tentato omicidio volontario», «saccheggio»: sono queste le lunghe e pesanti accuse nei confronti di alcuni detenuti. Il quadro che la Procura vuol far passare è quello di un'associazione a delinquere finalizzata a destabilizzare lo Stato, a minare la sicurezza del Marocco in cambio di denaro. A corredo delle accuse ci sono poi elementi meno eclatanti come la mancanza di autorizzazione per manifestare, l'irruzione nei luoghi di culto, il tentativo di sobillazione dei cittadini, istigazione alla violenza contro lo Stato. Dopo il primo interrogatorio, sempre secondo la Procura, il giudice istruttore ha ordinato l'arresto preventivo degli accusati che restano a tutt'oggi nel carcere di Casablanca[1]. Secondo il portale di informazione «*Rif online*», a fine settembre di quest'anno 32 prigionieri politici del Rif, sono entrati in sciopero della fame a seguito di una sentenza che ha rigettato, il 15 settembre, diverse domande di liberazione condizionale da parte di detenuti incarcerati per aver partecipato a manifestazioni del *Hirak*. Gli scioperanti chiedono la liberazione dei 300 detenuti politici e maggiore impegno per lo sviluppo della regione del Rif. L'amministrazione penitenziaria, in risposta, ha messo in atto pesanti ritorsioni, con furti nelle celle e trattamenti degradanti[2]… Ma nonostante la forte repressione le proteste continuano a propagarsi con crescente vigore, estendendosi alle maggiori città del Paese.



Sono stati molti, anche nel secolo scorso, gli episodi di resistenza alla colonizzazione avvenuti nel Rif, come descritto nella scheda che accompagna quest'articolo (p. 37). Ancora recentemente, in occasione delle primavere arabe, gli attivisti provenienti dal Rif furono gli ultimi ad arrendersi tra i partecipanti al «Movimento 20 febbraio», smantellato da una repressione ben orchestrata e che

1. Fonte: Ansa Med.
2. Fonte: contro la crisi.org, portale online

si avvalse, tra l'altro, anche di manovre sporche come l'attentato di Marrakech (il 28 aprile 2011, un'esplosione all'interno di un caffè, nella medina di Marrakech, uccise 17 persone e ne ferì altre 25. Alcune voci parlarono di un complotto del governo per placare i manifestanti durante la primavera araba). Le popolazioni note come *berbere* hanno lasciato tracce in tutto il nord Africa da 20.000 anni, sono numerosissime e con differenti composizioni sociali: tra di esse, ad esempio, anche i matriarcali Tuareg. Interessante notare che nel loro vasto e lungo cammino da "uomini liberi" un elemento li accomuna su tutti: hanno sempre contrastato aspramente, resistito, o subìto, la dominazioni altrui, ma non hanno mai intrapreso guerre di conquista. La documentazione storica che li riguarda, chiaramente scritta dai vincitori, è purtroppo scarsa e falsata, come sempre accade. Giungono a noi solo alcuni nomi, come quello di Kusayla, guerriero che attorno alla seconda metà del Seicento si oppose alla conquista araba del nord Africa. Dopo essere stato catturato, e aver subito torture e umiliazioni, riuscì a liberarsi dal nemico, organizzare la resistenza e sconfiggere i colonizzatori arabi, uccidendone il generale che era stato anche suo aguzzino. Altro nome è quello di Dihya, regina e condottiera dei berberi della tribù nomade Gerawa, che gli arabi chiamavano col nome dispregiativo di Kahina, ovvero strega. Dihya seppe tenere aspramente in scacco gli invasori per molto tempo…

E chissà quanti altri innumerevoli nomi e fatti rimangono oscurati nelle pieghe della storia…

Certo non si potrà mai nascondere che al grido di *Hogra*, sempre ardente come brace sotto le ceneri, la forza dirompente di queste genti è in grado di riaffiorare dalla notte dei tempi fino a oggi. Con la fierezza e la caparbietà di sempre.



TRA RIVOLTE E REPRESSIONE

Essere riffani vuol dire tante cose. Quando chiedi a qualcuno "di dove sei?", e ti risponde che viene da Tetouan, da Hoceima, da Imzouren… dalle montagne, segue un silenzio pieno di cose non dette, di storia negata, di ribellioni, di repressioni.

Il Rif è quel territorio che si dichiarò indipendente e si costituì in repubblica confederata nel 1921, ribellandosi alla colonia spagnola, trent'anni prima della transizione politica marocchina che porterà il resto del Marocco all'indipendenza nel 1956. I riffani resistettero cinque lunghissimi anni, e ci vollero tutte le forze della Spagna e della Francia unite per reprimere nel sangue l'esperimento di repubbliche confederate: ci vollero i carri armati, l'aviazione e le armi chimiche sui civili per farli scendere dalle montagne.

Il Rif è anche quella parte del Marocco che cercò di nuovo l'indipendenza e l'autodeterminazione nel 1958, dopo gli accordi che il partito dell'Istiqlal aveva firmato con i francesi, facendo enormi concessioni alle potenze coloniali. Il nuovo potere nazionale, francofono, arabofono, centralista, non aveva niente a che vedere con i riffani, berberi, montanari: la colonizzazione si rinnova, facce diverse stesso pugno di ferro, che sia quello della Spagna o che sia quello dell'Istiqlal: per i riffani non cambia molto e decidono di prendere la montagna, di nuovo. I corpi uccisi, mutilati, violentati, torturati che il potere lascia su quelle montagne per reprimere la rivolta, non si contano. È anche quella zona in cui, nel 1984, la gente di nuovo prendeva le strade e le piazze nelle "rivolte del pane", in cui sotto accusa erano le politiche neoliberiste e gli aggiustamenti strutturali di Hassan II. Il potere di nuovo colpiva feroce e cieco: 14 morti nelle stime ufficiali, incomparabilmente di più in quelle non ufficiali.

Scheda estratta da «Marocco – il Rif in rivolta» di Francesca Tomasso (dal sito *Global Project*)

Quesa foto e quelle a pp. 40 e 41 sono di Gabra.
Le altre immagini sono tratte dal web